

SERGIO LOMBARDO e FABIO MAURI
ELVIO CHIRICOZZI e ROBERTO PIETROSANTI

A cura di Francesco Moschini, Lucia Presilla, Gabriel Vaduva

Lunedì 1 Dicembre 2003- Sabato 17 Gennaio 2004 Orario di apertura, tutti i giorni ore 16-20
Sabato e domenica orario continuato 14.00 - 20.30 - Festività natalizie comprese

Lunedì 1 Dicembre, vengono presentati, all'interno del ciclo dedicato dalla galleria A.A.M., al disegno contemporaneo di artisti italiani, i lavori di quattro artisti: Sergio Lombardo e Fabio Mauri, Elvio Chiricozzi e Roberto Pietrosanti, presentati in una sorta di “duetto”, separatamente, nelle due sale espositive della galleria. Dei primi due “maestri”, Lombardo e Mauri, saranno esposti grandi cicli di lavori, quasi una riproposizione di un momento importante del loro percorso artistico alla fine degli anni settanta. Di Lombardo, sono in mostra cinque grandi disegni (100 x 150) che rappresentano l'inizio della sua metodologia legata al metodo “stocastico”. Si tratta, per Lombardo, di un inizio rigoroso, controllatissimo e serrato dove l'unico colore è il nero, quindi immediatamente precedente alle sue accensioni cromatiche degli anni '80. Anche questi grandi fogli sono realizzati attraverso l'estrazione dei dadi, secondo il metodo Tan e rappresentano uno dei primi esempi di **pittura automatica** che potrebbe essere realizzata, senza coinvolgimenti, da un robot. Di Mauri, legato da profonda stima a Lombardo, testimoniata dalla partecipazione dello stesso Mauri alla mostra, come segno di “affetto” nei confronti di Lombardo, vengono riproposti due grandi disegni ed uno più piccolo, legati a delle sue “azioni” del '76. Si tratta di opere dal titolo Dramophone e Disco Mondo, in cui l'artista interpreta il mondo come disco già inciso anche e soprattutto nei suoi orrori. Anche nel simbolo riproposto della “voce del padrone” è evidente il riferimento al simbolo del cane che ascolta la voce del padrone senza vederlo,. Simboli terrificanti legati all'idea, ieri come oggi, che il potere non viene mai visto in faccia. Del sodalizio tra **Elvio Chiricozzi e Roberto Pietrosanti**, pur nella loro diversità, si sono avute già alcune testimonianze espositive. Del primo, E.Chiricozzi, vengono presentati in un “implacabile” allestimento 11 piccoli disegni (50 x 50) dal titolo “Acqua Azzurra Acqua Chiara” in cui il realismo prezioso e insistito del disegno di figura si stempera nei bianchi abbacinanti del fondo quasi a suggerire una sorta di collasso visivo, di instabili presenze pronte a sparire come pure apparizioni. Di R. Pietrosanti, compaiono in mostra una selezione di opere su carta dal 98 ad oggi di medio formato (30 x 25) in cui le tematiche del suo universo poetico trovano la stessa assolutezza e lo stesso rigore delle opere pensate in grande dimensione, nonché una serie di fogli di puro disegno libero e liberatorio quasi in un infinito intrattenimento tra liberazione della forma e liberazione dalla forma, tra timore e bisogno della forma. D'ora in poi la Galleria si configurerà, come un vero e proprio **ARCHIVIO DEL DISEGNO MODERNO E CONTEMPORANEO** che affiancherà la normale programmazione espositiva. Nella mostra “On Paper”, si succederanno a rotazione numerosi artisti, tra i più rappresentativi della ricerca artistica contemporanea. Sino ad oggi, i grandi cicli di disegni presentati sono stati quelli di Antonietta Lama, Enrico Luzzi, Giulia Napoleone, Ettore Sordini ed Antonio Capaccio Paolo Cotani e Mariano Rossano, Nicola Carrino ed Elisa Montessori. La mostra “On Paper” si andrà configurando come una sorta di radiografia della ricerca contemporanea in Italia se non un vero e proprio quadro dello stato dell'arte attuale che verrà man mano ampliato in un continuo rigenerarsi di presenze. La novità della mostra è anche nel fatto che con questa occasione espositiva la galleria si impone un'apertura non stop per l'intero anno. Una mostra quindi che cambierà in continuazione la propria configurazione e che sarà necessario seguire nelle tappe “silenziose” che, a cadenze settimanali, si susseguiranno. L'idea implicita nella mostra è di configurare la Galleria A.A.M., almeno per una volta, come una sorta di luogo “carrefour”, luogo di incontro e di incrocio tra diversi saperi, tra diverse culture, in cui lo scambio possa ridare senso, magari anche cambiandolo, alle opere esposte. Una collettiva di ampio respiro: vi compariranno infatti più di 100 disegni di altrettanti artisti, anche molto diversi tra loro, ma tutti accomunati da una ricercata qualità dell'opera, con cui si presenteranno al pubblico in una sorta di personale autoritratto che dia conto dell'idea di passaggio, di soglia, di relazione tra esterno ed interno, non solo fisico ma interiore e che corrisponde sì, alla vicenda del nuovo corso della galleria ma anche al piano personale di ogni artista. “Microcosmi” quindi come luogo “in cui si intrecciano tutte le possibili dimensioni dell'esistenza” (Pasolini). “Microcosmi” come riflessione sotto forma di opera, per citare Manganelli “come itinerario, deposito di immagini, catalogo di simboli, collage di sogni, paesaggi, interni di abitazione, appunti di disegni, accesi da una fosforescenza che sa di memoria, di visione. Tra gli artisti, gli architetti ed i fotografi invitati ad esporre, si confronteranno generazioni diverse fra loro, linee differenti di ricerca, sino a dar vita ad uno spaccato sullo stato dell'Arte e dell'Architettura contemporanee in Italia. Nessun eccesso di attivazione in questo “ricercato” doppio registro espositivo della Galleria, quanto piuttosto la sottolineatura di una ormai certificata difficoltà nel “circoscrivere”, nel “raggelare”, nel proferire infine una parola come unica ed univoca. Una sorta di “stanchezza”, almeno per come l'A.A.M. intende l'attività espositiva, per il già previsto, il già dato e consolidato che porta la Galleria a privilegiare mostre, tranne quelle di taglio monografico, che tendono sempre più a configurarsi come una sorta di trasmutazione alchemica, nella ricerca di sempre più vagheggiate “bellezze impreviste”, dove l'ibrido, il cangiante, il non facilmente codificabile, diventano “valori” da difendere e coltivare, a dispetto del perbenismo sempre meno strisciante, anzi, sempre più imperante. La mostra tende pertanto poi, nel corso del tempo, a tramutarsi in altro, rispetto alle presenze iniziali, con l'avvicendamento di autori diversi, per cui si assisterà ad una vera e propria accelerazione visiva, se non ad un vero e proprio rovesciamento delle configurazioni iniziali. C'è in questo “atteggiamento espositivo” una evidente denuncia di una paura, ma, nello stesso tempo, di un bisogno di non fissare in un'immagine immutabile, non solo il senso delle opere esposte, ma anche quello delle loro reciproche relazioni. Vere e proprie “apparizioni” andranno allora considerate le “inquietanti presenze”, nella loro diversità ricercata e sottolineata della mostra, con il loro “scoppiettante” allestimento, tutto centrato sulla sorpresa delle ricercate dissonanze formali, materiche e cronologiche, ma soprattutto poetiche, come pacata sequenza di fotogrammi, in cui tutti sembrano sottostare all'idea del “montaggio delle attrazioni diverse”.